Forte manifestazione, organizzata dall'UDI, ieri a Roma

Migliaia in piazza denunciano che di aborto si muore ancora

Il corteo a conclusione di una giornata di mobilitazione nazionale per « una legge dalla parte delle donne » - Delegazione dal presidente Pietro Ingrao

ROMA — Le donne sono tornate in piazza per riproporre ancora una volta il dramma dell'aborto. Hanno percorso in migliaia il centro di Roma per ricordare che questo « reato » continua ad uccidere nella « clandestinità » le più povere e le più indifese, come erano forse Paola, Luigia, Elena, Maria e Luciana, le cinque donne morte in questi ultimi mesi per aborto.

Era da tempo che questo non succedeva. Dopo la grande ondata di lotta (femminile e femminista) per una maternità libera e consapevole, e per una giusta legge che depenalizzi l'aborto, il « movimento » aveva avuto un riflusso allorché nel luglio scorso al Senato la DC, le destre e due franchi tiratori avevano bloccato il procedimento già approvato alla Camera grazie al contributo positivo delle varie componenti politiche.

Ma oggi il problema si sta riproponendo in tutta la sua drammaticità e, pur tra difficoltà e divisioni, le donne stanno cercando di ricostruire la loro unità su un problema che le riguarda e le coinvolge direttamente. La manifestazione di ieri, indetta dall'UDI, è forse il primo segnale di questa rinnovata volontà delle donne di non far cadere nel nulla la loro battaglia, ma al contrario di sollecitare il Parlamento a riprendere la discussione sulla legge già approvata in commissione. (Tra l'altro nei prossimi giorni sarà presentato, durante una conferenza stampa, un ulteriore « appello nazionale delle donne » sull'aborto, che vuole riproporre all'opinione pubblica la necessità di risolvere questo problema).

La manifestazione di ieri, indetta dall'UDI, ha concluso una giornata di mobilitazione nazionale svoltasi mercoledì. In molte città le donne, davanti ai cancelli delle fabbriche, nei mercati, nei consultori hanno ripreso a parlare fra loro di questo, pur drammatico, aspetto della loro vita. A Genova, come a Reggio Calabria, a Modena come a Sassari sono state raccolte dall'UDI migliaia di firme per « *una legge dalla nostra parte e per sconfiggere l'aborto clandestino* ».

L'appuntamento per ieri era fissato a piazza SS Apostoli: sono arrivate donne giovani e meno giovani — una presenza questa tipica delle manifestazioni dell'Udi — da numerosi quartieri della città, ma anche da altre parti del paese. Gli slogans, i cartelli e gli striscioni ribadivano le richieste delle donne: autodeterminazione, assistenza gratuita, finanziamento dei consultori. « *Il nostro diritto alla vita* — si leggeva su un grande striscione rosso — *è sconfiggere l'aborto clandestino* ».

Da piazza Venezia il corteo ha raggiunto, non abbandonando mai il suo tono combattivo, piazza del Pantheon, poi una delegazione è andata a Montecitorio per essere ricevuta dal presidente Ingrao e per consegnargli le firme raccolte. Il presidente della Camera ha dato assicurazione che le firme saranno trasmesse alle competenti commissioni della Camera e che farà quanto rientra nei suoi poteri perché lo esame del provvedimento abbia un rapido corso.

Nella foto: **un'immagine del corteo.**

A tappe forzate il dibattito alla Camera

Riforma sanitaria: lunedì primo voto?

Una ristrutturazione dei servizi che può consentire di ridurre le spese ed essere assistiti meglio - Intervento di Palopoli

ROMA — Per l'esame della riforma sanitaria, la Camera sta procedendo a tappe forzate. Il riconoscimento dell'urgenza del varo della legge e, insieme, della rilevanza del lavoro preparatorio ha spinto i gruppi parlamentari ad imprimere un corso particolarmente intenso ai lavori, sicché una rilevante parte della discussione generale, cominciata mercoledì, è stata assorbita da una seduta fiume che ha occupato l'intera giornata di ieri. Anche oggi, in luogo della tradizionale seduta dedicata all'esame di interpellanze e interrogazioni, la Camera discuterà soltanto della riforma nell'ormai concreta prospettiva che la discussione generale si concluda lunedì prossimo.

Non si tratta di fretta innaturale o demagogica. L'urgenza della approvazione della legge (anche, ovviamente, da parte del Senato) è posta dall'imminente scadenza di altri appuntamenti, connessi alla riforma, e già fissati da altre leggi: i decreti di attuazione della 382, il già sancito scioglimento delle mutue. Senza contare che tutto dev'essere in ogni caso pronto e soprattutto già rodato per la data-chiave del 1. gennaio '79 quando con la rete delle Unità sanitarie locali (da cui dipenderà ogni servizio per tutti i cittadini) entrerà pienamente in funzione l'istituendo Servizio sanitario nazionale.

A questa concatenazione di eventi si è richiamato ieri il compagno Fulvio Palopoli intervenendo nella discussione generale per denunciare il rischio di tentativi diversivi e dilatori che possono essere messi in atto proprio nella ormai imminente fase di coordinamento dei provvedimenti di attuazione del nuovo servizio. Certo — ha aggiunto —, l'approvazione della riforma servirà a ridare slancio e vigore al movimento democratico e di massa per la riforma; ma è necessario bloccar per tempo ogni miope calcolo di parte che non tenesse conto, deliberatamente o non, che la riforma va anche oltre questa stessa legge anche se in tale legge ha il suo caposaldo. Palopoli ha citato un esempio concreto: i comunisti non possono non esprimere preoccupazione per le notizie che circolano sul comportamento contraddittorio del governo in ordine alla stipulazione delle convenzioni con i medici, notizie che se confermate (in particolare per quanto riguarda il monte compensi) suonerebbero grave smentita alle sollecitazioni rivolte alla commissione Sanità dal Tesoro per un contenimento della spesa.

Da qui l'esigenza ribadita oggi dal PCI di superare ogni visione settorialistica della riforma sanitaria collegandola organicamente con le esigenze poste dalla crisi economica e sociale del paese, al necessario mutamento del modello di sviluppo e dei consumi, alla rigorosa qualificazione della spesa pubblica per spostare risorse verso gl'investimenti produttivi. Questo non significa proporre una visione riduttiva ed economicistica della riforma, ha osservato Palapoli: al contrario, nella fisionomia del provvedimento marciano in parallelo i due obiettivi di una progressiva riduzione della spesa, e di una rapida riqualificazione delle prestazioni e del servizio.

Ma il parallelismo dei due obiettivi e più in generale la conquista di posizioni più avanzate sul terreno della riforma anche da parte di forze politiche e culturali che ieri l'avversavano, è il frutto in primo luogo dell'elaborazione di massa del movimento operaio e democratico che si è sviluppato a partire dalla presa di coscienza dell'insostenibile costo umano e sociale pagato dai lavoratori all'organizzazione capitalistica della fabbrica e della società. Senza tenere ben fermo questo parallelismo, si fa saltare la riforma o se ne aumentano i costi a livelli insostenibili e controproducenti.

Palopoli ha dedicato una parte del suo intervento ad alcune questioni su cui, in precedenza, riserve erano state manifestate da parte di altri esponenti dello schieramento di sinistra, in particolare da parte del socialista Tiraboschi e del demoproletario Gorla. Le riserve riguardano in particolare le norme sulla prevenzione degl'infortuni. In realtà — ha detto Palopoli — queste norme recepiscono in modo sostanziale e corretto le indicazioni maturate nelle lotte dei lavoratori. Esse prevedono infatti la liquidazione degli screditati enti che presiedevano a questo settore (a cominciare dall'ENPI) e il trasferimento globale delle loro funzioni alle Unità sanitarie locali anche in materia antinfortunistica. Inoltre, l'Istituto superiore per la prevenzione, che viene istituito con la riforma, dovrà assolvere unicamente a compiti di ricerca e di consulenza tecnico-scientifica per gli organi responsabili del servizio ai vari livelli.

Il compagno Palopoli ha espresso poi un giudizio molto positivo sulle norme che rinnovano completamente le disposizioni in materia di assistenza psichiatrica (e questo giudizio è stato pienamente condiviso dal dc Bruno Orsini, in trasparente polemica con settori conservatori del suo stesso partito a nome dei quali ha poi fatto una grottesca sparata anti-riforma l'onorevole Costamagna), sottolineando infine come l'ampiezza dello sforzo che la riforma esigerà anche per liquidare interessi e privilegi consolidati intorno al vecchio sistema, richiederebbe che della sua attuazione fossero responsabili un governo e una maggioranza ampie e autorevoli come lo schieramento che ha portato la legge all'esame dell'aula.

Dell'intervento di Gorla è da rilevare la contraddizione tra l'apprezzamento formulato per la prima parte del provvedimento, che —ha detto — accoglie gli orientamenti espressi da tanti anni di lotta del movimento operaio e della cultura democratica, e la critica per la strumentazione, attraverso cui passerebbero soluzioni così inaccettabili (per la prevenzione come s'è detto, e anche per i farmaci, il ruolo dei medici, le norme sui trattamenti obbligatori) da lasciar temere che si perda una grande occasione per ribaltare la situazione in favore degl'interessi della collettività.

g. f. p.

Slitta di due mesi il blocco dei fitti?

ROMA — La Camera, martedì prossimo, in sede di conversione del decreto, potrebbe decidere lo slittamento di altri due mesi (cioè fino al 31 marzo 1978), il termine della proroga del blocco dei fitti. L'ipotesi di presentare in aula un emendamento a questo riguardo sarebbe stata prospettata dai dc nel comitato ristretto della commissione speciale fitti, che ha esaminato il provvedimento in sede referente.

Con l'ulteriore proroga del blocco si dovrebbero avere delle modifiche alla parte del decreto concernente gli sfratti. Ciò anche per tener presente della grave situazione che grava su oltre centomila famiglie di inquilini colpite da sentenza di sfratto.

La commissione speciale fitti, nel licenziare il provvedimento per l'aula, non ha tuttavia apportato modifiche al testo del Senato.

All'università e al Politecnico

Aggressioni di autonomi a Milano contro studenti e democratici

Si vuole impedire la raccolta delle firme alla petizione anti-violenza

MILANO — Per la seconda volta in due giorni gruppi di autonomi spalleggiati dal Movimento lavoratori per il socialismo hanno impedito con la forza la raccolta delle firme in calce alla petizione contro la violenza e il terrorismo lanciata dai movimenti giovanili democratici. Martedì era stato assalito un giovane comunista davanti al bar del Politecnico, mentre a poche centinaia di metri, in un'aula della facoltà di architettura, si stava svolgendo un convegno organizzato dall'autonomia operaia.

Ieri mattina il primo episodio è avvenuto verso le 11 nell'atrio della statale, in via Festa del Perdono. Alcuni compagni della FGCI avevano appena terminato di allestire il banco per la raccolta delle adesioni quando una cinquantina di giovani, in parte del MLS hanno dato vita ad una vera e propria « spedizione punitiva ». Dalle minacce si è passati subito alle vie di fatto: i compagni della FGCI sono stati costretti ad allontanarsi mentre il banco e i fogli della petizione antifascista sono stati scaraventati sulla strada.

Il secondo episodio è avvenuto alla stessa ora nella facoltà di ingegneria, mentre era in corso la prima giornata della conferenza di ateneo. Appena gli universitari comunisti hanno cominciato a raccogliere le firme un gruppo di teppisti ha impedito che gli studenti si avvicinassero, minacciando apertamente gli organizzatori della iniziativa.

Un terzo « raid », questa volta ai danni di Comunione e liberazione, ha contribuito a rendere più pesante il « clima » negli atenei milanesi. Martedì sera, verso le 19, ignoti hanno incendiato un sottotetto in via Venezian 21, dove hanno sede gli istituti di chimica, in cui di solito si riuniscono aderenti all'organizzazione cattolica. Il locale è stato danneggiato. In un comunicato CL denuncia « l'attentato compiuto da parte di sedicenti proletari armati ».

Al termine di una lunghissima assemblea

« Messaggero »: voto dei redattori contro censure e condizionamenti

Eletto il nuovo comitato di redazione del « Corriere della sera »

ROMA — Il direttore del Messaggero Luigi Fossati è ritornato stamane in redazione e da domani i quattro redattori del « servizio politico » del quotidiano romano riprenderanno a firmare i loro articoli. A questa decisione si è giunti l'altra sera alle tre di notte, al termine dell'assemblea dei redattori del *Messaggero* che si è riunita da giovedì 8 dicembre, con otto successivi aggiornamenti e per un totale complessivo di 45 ore di dibattito. E ieri sera appunto, è stato votato un documento presentato dal comitato di redazione che ha ottenuto 109 voti favorevoli, 4 contrari e 6 astensioni.

Il documento è un po' la cronaca della vicenda del *Messaggero* che si è aperta giovedì 8 quando i quattro redattori del « servizio politico » (Romano Dapas, Piero Vigorelli, Guido Colomba e Giuseppe Selvaggi) avevano deciso di non firmare più i loro articoli, spiegando in una loro lettera che questa decisione veniva presa per protesta contro « censure e provocazioni » da parte della direzione tese a « piegare le resistenze del servizio politico ai tentativi di stravolgere la linea politica del giornale, trasformando gli articoli da strumenti di informazione in veline partigiane ». I quattro redattori facevano datare questi interventi della direzione da quando la segreteria socialista aveva bloccato la trattativa per il passaggio di proprietà del *Messaggero* dalla Montedison a Caracciolo. Appreso il contenuto della lettera, il direttore aveva abbandonato la sede del giornale.

Il documento votato sostiene che la decisione del « servizio politico » di ritirare le firme è « sindacalmente non accettabile » perchè presa « senza previa consultazione assembleare ». E aggiunge: « Tuttavia, dal dibattito politico che questa iniziativa ha sollevato in seno all'assemblea, è risultato: 1) che la linea laica-democratica-antifascista non trova sempre una pratica applicazione in prese di posizioni chiare della testata nel suo complesso sui principali problemi del Paese; questa linea, comunque, non può essere condizionata da alcun partito; 2) che esiste uno stato di sfiducia di numerosi servizi per una gestione direzionale la quale in qualche caso ha fatto ricorso a omissioni e censure ».

Per questo si chiede ai redattori del servizio politico di « cessare » la loro forma di protesta e si impegna la direzione del giornale al completo « in un dibattito assembleare diretto a restituire contenuti e sostanza alla linea laica democratica-antifascista che è patrimonio irrinunciabile di tutta la redazione ».

MILANO — Con le votazioni effettuate nelle giornate di lunedì e martedì, i giornalisti del *Corriere della sera* e del gruppo Rizzoli hanno rinnovato le loro rappresentanze sindacali aziendali. Sono risultati eletti, per la testata del *Corriere* Maurizio Andrioli, Giovanni Panozzo e Giuseppe D'Adda, per le redazioni romane Aldo Battaglia e Enzo Marzo, per il *Corriere d'informazione* Gianmario Maletto, Piero Morganti e Sergio Gabaglio, per *Amica* Piero Pantucci, Carla Gabetti, Aurelio Sioli, per la *Domenica del Corriere* Luigi Pizzinelli, Luigi Bazzoli e Marco Sorteni, per il *Il Mondo* Giuseppe Venosta, per *Brava* Giusi Ferrè, per *Il Corriere dei Piccoli* Alvaro Mazzanti, per le redazioni romane dei periodici Bruna Bellonzi, per i corrispondenti Giancarlo Perego.

A Termini Imerese tra le donne in lotta contro le discriminazioni FIAT

SIAMO RAGAZZE, VOGLIAMO FARE LE OPERAIE

Volantinaggio e propaganda nei quartieri - Incontro davanti all'ufficio di collocamento - Il CdF ha aperto una vertenza aziendale sulla questione femminile - Capitolo siciliano dello spionaggio Fiat

Dal nostro inviato

TERMINI IMERESE — Le notizie arrivano per telefono da un centro di coordinamento improvvisato a Palermo. Ieri alla Fiat Mirafiori 6.000 copie di un volantino sulle discriminazioni antifemminili a Termini Imerese a firma dell'UDI torinese è andato a ruba ai cancelli della fabbrica. Verranno a Termini Adriana Seroni (comunista), Maria Magnani Noya (socialista), la DC invierà un proprio rappresentante, un deputato della commissione lavoro di Montecitorio.

Da ogni angolo della Sicilia arriva l'eco dell'adesione di gruppi femminili, consigli di fabbrica, studentesse, leghe e cooperative di disoccupati. Le donne, sabato mattina nella sala consiliare del municipio — proprio a Termini, dove il principale gruppo privato italiano, che ha improntato delle sue scelte l'intero modello di sviluppo del paese, ha respinto *in quanto donne*, a più riprese, cinque ragazze regolarmente avviate al lavoro dall'ufficio di collocamento — saluteranno la conquista della « legge di parità » tra donne e uomini nella società e nel lavoro, appena varata dal Parlamento.

La strada scende ripida dal quartiere Santa Lucia fino a Termini bassa, una lunga teoria di vecchie case, le donne fuori a stendere i panni, quando irrompe una frotta di ragazze con un fascio di volantini. Si tratta di qualcosa di più dei normali preparativi di una manifestazione, pur importante. All'ufficio di collocamento, un « piano terra » lungo il corso, il « volantinaggio » frutta subito un significativo risultato. Basta che Antonina Barcellona, una delle cinque ragazze respinte dalla Fiat, racconti la sua esperienza che altre due, Anna Reale, 27 anni, e Anna Sabatino, 20 anni, decidano su due piedi di seguire il loro esempio: « A Torino, alla catena di montaggio lavorano centinaia di donne. La nuova legge taglia corto con ogni tentativo di discriminazione ». E si iscrivono anche loro, come manovali metalmeccanici, nella lista del collocamento, tra i mugugni d'un impiegato.

In ufficio conservano un'illuminante antologia del serrato epistolario che segna da oltre un anno i rapporti, ormai tesissimi, tra la Fiat e la commissione di collocamento, in merito all'avviamento al lavoro delle ragazze.

18 ottobre 1977. Scrive la Fiat: « Si è rilevato più volte che codesto Ufficio ha avviato e continua ad avviare personale con requisiti (sic) diversi da quelli occorrenti. Loredana Rizzo, avviata al lavoro nei giorni scorsi, non presenta i requisiti necessari », come « a voi arcinoto ». « Ciò, oltre a comportare notevoli perdite di tempo e gravi complicazioni organizzative, crea tensioni e situazioni che sono causa di attriti e malcontento. Al fine di evitare il ripetersi di inconvenienti del genere, si prega volersi attenere strettamente... ».

Ma gli « inconvenienti » — come li chiama con linguaggio tutto « maschilista » la direzione della Fiat — si ripetono: sono undici, comprese le ultime due che si sono iscritte in vista della manifestazione di sabato, le donne di Termini Imerese che chiedono accesso nella produzione come manovali, contestando gli incredibili pretesti messi avanti dalla direzione aziendale (un inesistente « turno di notte », in fabbrica mancano i gabinetti, e altro).

Nel calendario di lavoro di questi giorni la propaganda nei quartieri assume non a caso un posto centrale: di primo acchito sono infatti ancora in molti a rispondere: « D'accordo, avete ragione, attenti però a non togliere il lavoro, che è così poco, ai *padri di famiglia* ». E parlare con la gente significa anche rimuovere, pietra dopo pietra, un muro alto di ideologia fuorviante che è stata finora diffusa a piene mani. Far diventare senso comune un diritto ormai sancito per legge significa quindi aprire una grossa, importante breccia.

Intanto, proprio l'altra settimana, il consiglio di fabbrica dello stabilimento di Termini ha deciso di avviare una vera e propria vertenza aziendale sulla questione femminile.

Alla fine di una ripida discesa, davanti al piccolo palazzo di giustizia di Termini le donne sostano per informarsi degli esiti e dei risvolti giudiziari della vicenda. Loredana Rizzo, respinta ad ottobre, dopo essere stata avviata al lavoro dall'ufficio di collocamento, avrà il 13 gennaio la prima udienza della sua causa contro la Fiat.

Nel « fascicolo d'ufficio » della pretura c'è un lungo elenco: « Bondi contro Fiat; Giunta contro Fiat; Prestigiacomo contro Fiat... ». E non si tratta soltanto di donne. « Contro », infatti, è l'avverbio più appropriato per sintetizzare il ruolo che finora la direzione di questo stabilimento (2.200 operai addetti al montaggio delle « 126 ») ha svolto nei confronti di tutta la realtà che lo circonda: licenziamento dei più sindacalizzati allo scadere del periodo di « prova »; giovani operai respinti dopo illegali visite mediche per forme leggerissime di scoliosi. Con un'ordinanza il pretore ha giudicato illecita qualche settimana fa questa pratica e ha affidato all'ENPI gli accertamenti sullo stato di salute degli operai, che sono stati troppo spesso inquinati da scopi di selezione di natura niente affatto medica.

C'è pure il capitolo siciliano dello « spionaggio Fiat »: nel ruolo della pretura figura infatti a questo proposito anche una singolare « causa di lavoro ». Giovanni Galioto, un ex maresciallo di PS, assunto il 15 febbraio 1970, chiede conto davanti al giudice del suo licenziamento in tronco avvenuto sei anni dopo. Sovrintendeva alla sorveglianza interna e, a quanto sembra, era diventato per l'azienda un testimone scomodo: in pretura è emerso che circolava ogni giorno in fabbrica, nei reparti più sindacalizzati, armato di una macchina fotografica. In azienda giurano che lo facesse per *hobby*.

Sabato si parlerà essenzialmente di donne, ma anche la passione fotografica del « sorvegliante » fa parte di un unico, inquietante discorso.

Vincenzo Vasile

Settimana di proselitismo alla FGCI

ROMA — E' in corso la settimana straordinaria di tesseramento alla FGCI, che vede impegnate le organizzazioni del Partito e della gioventù comunista. Questa scelta si colloca in una fase positiva della iniziativa di massa della FGCI caratterizzata dalla grande risposta antifascista e contro la violenza.

Il lavoro di tesseramento però manifesta ancora incomprensioni sul ruolo specifico della FGCI come organizzazione di massa della gioventù. Risultati anche positivi non ne mancano: regioni come il Piemonte, la Liguria e l'Abruzzo hanno superato il 50%, mentre alcune federazioni registrano un incremento delle iscrizioni rispetto allo stesso periodo del '77: Bologna il 10% in più, Firenze il doppio, Pesaro il 60%, Taranto 58%. Ciò dimostra che vi sono le condizioni per una forte ripresa anche organizzativa

Sulle trattative per la Regione Sicilia

Partiti e sindacati replicano ad assurde accuse di Sciascia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Partiti autonomistici e sindacati hanno replicato oggi, con dichiarazioni al « Giornale di Sicilia », ad alcune affermazioni rese da Leonardo Sciascia all' *Espresso*. « Un' operazione di potere » che prescinderebbe « dai principi e dalle idee »; una sorta di parallelismo tra il « milazzismo » e la situazione attuale: questo il succo dell'intervista

Niente di tutto questo — affermano vari esponenti politici e dei sindacati —; quello che si sta tentando oggi in Sicilia è di trovare un'intesa che aiuti a risolvere i problemi dell' isola. « Nessuna compromissione di potere — afferma, ad esempio, il compagno Parisi, segretario regionale del Pci —; la collaborazione tra i partiti esige, invece, una profonda modificazione nel senso del risanamento morale e del suo sviluppo democratico». Nè — aggiunge Parisi, che rimprovera a Sciascia di vedere del « milazzismo » soltanto i detriti — la politica delle intese ha impedito ai comunisti di combattere il malgoverno; anzi, una svolta politica può creare le condizioni per poter meglio colpire la corruzione e il cattivo governo.

« Ingiustificato » appare anche a Pierfranti Mattarella, assessore dc al bilancio, « l'attacco che Sciascia rivolge a due forze politiche (DC e PCI, n.d.r.) che, assieme ad altre, convergono nel valutare una gravissima situazione sociale ed economica e nel ricercare strumenti per superarla ». Luigi Granata (segretario regionale socialista) osserva che tale scelta significa « anche il rifiuto di adagiarsi sui tradizionali equilibri sociali, fondati sul sottosviluppo e sul parassitismo ». Mario D'Acquisto, presidente dc della commissione Bilancio dell'ARS, replica allo scrittore osservando che « è compito delle forze politiche aiutare le spinte unitarie, rifiutando il funesto gioco delle contrapposizioni ad oltranza ». « Elementi positivi — osserva d'altro canto, il segretario regionale repubblicano, Nino Ciaravino — sono da registrare all'interno di tutte le forze sociali e politiche per un ripensamento serio e complessivo ».

I due dirigenti sindacali, Epifanio La Porta e Sergio D'Antoni — rispettivamente segretario regionale della CGIL e della CISL — osservano il primo, che « appare ingiusto collocare la Sicilia in una latitudine morale priva di riferimenti culturali, ideologici e politici », e definirla come fa Sciascia « un luogo dove tutto si riduce a logoranti giochi di potere », ed il secondo che è la « esigenza di una iniziativa meridionalista » a portare le forze autonomiste « ad intese capaci di vincere la battaglia per una diversa politica economica ».

Le manifestazioni del Partito

OGGI
Roma (Zona Centro), Petroselli; Bergamo Tortorella; Roma (Momentano) Colajanni; Genova, G. D'Alema; Lecce, Fredduzzi; Milano, Libertini; Grosseto, G. Tedesco; Rimini, Triva.

DOMANI
Ravenna, Barca; Sesto S. Giovanni (Milano), Borghini; Ancona, Cervetti; Cascina (Pisa), Chiaromonte; Perugia, Conti; Mantova, Cossutta; Rieti, Petroselli; Padova, Raichlin; Termini Imerese (Palermo), Seroni; Viterbo, Pavolini; Milano, Cervoni; Lucca, De Sabbata.

DOMENICA
Cosenza, Alinovi - M. D'Alema; Avezzano, Bufalini; Piombino (Livorno), Chiaromonte; Viareggio, Conti; Bologna, Cossutta; Matera, Natta; Torino, Pecchioli; Acquapendente (Viterbo), Bettioli; Prato, Colajanni; Venezia, R. Fioretta; Messina, Olive - Peloso; Civitavecchia (Roma), Prisco F.; Avrigento, Tani.

LUNEDI'
Padova, Cavallari; Catanzaro, D'Alessio; Bergamo (Dalmine), Margheri; Torino, Peggio; Taranto, G. Tedesco.

E' morto il compagno Oscar Gaeta

E' morto il compagno Oscar Gaeta presidente onorario dell'UNIPOL, di cui fu primo presidente alla costituzione. Iscritto al Partito, il 25 maggio del '45 fece parte del comitato che ricostituì la Lega nazionale delle cooperative e mutue, della quale, per diversi anni, fece parte del comitato esecutivo. Negli ultimi anni aveva diretto l'ufficio legale della Lega cooperative.

Alla moglie, ai familiari del compagno Gaeta, giungano in questo momento di dolore, le condoglianze dei comunisti e dell'Unità.

Rinascita nel n. 49 da oggi nelle edicole

- Perché ripensiamo Gramsci (editoriale di **Fabio Mussi**)
- La DC di fronte alle scelte - Non è più tempo di rinvii (di **Gian Carlo Pajetta**)
- Considerazioni sul rapporto Censis - Come governare una « società che galleggia »? (di **Fabrizio D'Agostini**)
- Proposte concrete sul finanziamento delle imprese (di **Napoleone Colajanni**)
- Il piano agricolo-alimentare (interventi di **Guido Fabiani** e **Donatella Turtura**)
- Comunisti e socialisti dopo la caduta di Soares (di **Marco Calamai**)
- Lo Stato tedesco da Weimar a Schmidt (intervista a Ossip Flechtheim, a cura di **Angelo Bolaffi**)

LIBRI
- **Come ci vede Naumov da Mosca** (di Antonio Rubbi)
- **La fabbrica delle strenne** (di Luigi Spezzaferro)
- **Londra: il boom di Bloomsbury nelle lettere di Virginia Woolf** (corrispondenza di Antonio Bronda)
- **Inchiesta: Biblioteche ed editoria, una giungla di carta** (di Giovanna Carlo)
- Proposte di lettura di Albert Asor Rosa, Fabio Mussi, Massimo Boffa, Serena Vitale, Angelo Bolaffi, Marino Freschi, Gian Carlo Ferretti, Marina Beer, Stefano Santuari, Aniello Coppola, Giovannella Desideri, Luigi Spezzaferro, Vittorio Colletti, Enrico Ghidetti